

## PENTECOSTE, LA FESTA DELLA LIBERA INDIVIDUALITÀ

*Amburgo, 15 maggio 1910  
(domenica di Pentecoste)*

*Conoscerete la verità,  
e la verità vi farà liberi.\**

Come segni mnemonici del tempo, le feste indirizzano i nostri pensieri e i nostri sentimenti verso il passato. Il loro significato risveglia in noi delle rappresentazioni che ci collegano con tutto quanto, in tempi passati, era sacro alle nostre stesse anime. La comprensione di ciò che sta al fondo di queste feste suscita però entro di noi anche altre rappresentazioni, rappresentazioni che orientano il nostro sguardo verso il futuro dell'umanità, ovvero, per noi, verso il futuro della nostra stessa anima. Si destano allora sentimenti che ci infondono un entusiasmo per cui viviamo in vista dei tempi futuri, e la nostra volontà è infiammata da ideali che ci danno la forza di agire in modo da conformarci sempre più ai nostri compiti per l'avvenire.

Così, con uno sguardo spirituale sul futuro e sul passato, possiamo caratterizzare anche la festa della Pentecoste, festa nel senso più profondo del termine. Il significato di questa festa per gli uomini dell'Occidente ci si staglia davanti in una immagine potente, che parla profondamente al cuore. È un'immagine senz'altro ben nota a ognuno di noi qui presenti. Compiutosi il mistero del Golgota, il fondatore del cristianesimo si trattiene per qualche tempo ancora fra coloro che sono in grado di vederlo nella corporeità da lui assunta dopo quel mistero.\* E il seguito degli eventi viene poi fatto scorrere davanti alla nostra anima in una serie incisiva di immagini.

Ai più stretti discepoli è dato assistere, in una visione grandiosa, nella cosiddetta Ascensione,\* al dissolversi della corporeità che il fondatore del cristianesimo aveva assunta dopo il mistero del Golgota.

E poi segue, dieci giorni dopo, quanto ci viene descritto\* con una immagine che parla un linguaggio eloquente per tutti i cuori disposti a intenderlo. I discepoli del Cristo sono riuniti, sono riuniti coloro che per primi lo hanno compreso. Profondamente essi sentono il poderoso impulso che attraverso di lui è penetrato nell'evoluzione dell'umanità, e le loro anime attendono con impazienza gli eventi che, secondo la promessa ricevuta, in queste stesse anime devono compiersi. Con intenso fervore sono riuniti, costoro che per primi hanno riconosciuto e compreso l'impulso del Cristo, nel giorno della festa di Pentecoste, celebrata nelle loro contrade fin da tempi remoti. Ed ecco, le loro anime vengono innalzate a una visione superiore, da quello che troviamo descritto come un «fragore di vento impetuoso» essi vengono per così dire chiamati a indirizzare la loro facoltà contemplativa verso ciò che dovrà avvenire in futuro, verso ciò che li attenderà quando, con l'impulso di fuoco che hanno accolto nei loro cuori, vivranno su questa nostra Terra in sempre nuove reincarnazioni.

E ancora: si disegna davanti alla nostra anima l'immagine delle «lingue di fuoco» che vanno a posarsi sul capo di ciascuno dei discepoli, e una potente visione rivela ai partecipanti quale sarà il futuro di questo impulso. Costoro infatti, li riuniti, che per primi hanno compreso il Cristo e ora vedono nello spirito il mondo spirituale, hanno come la sensazione di non parlare a quanti sono loro immediatamente vicini nello spazio e nel tempo: essi sentono trasportati lontano i propri cuori, lontano, fra i più diversi popoli della Terra, e in questi loro cuori sentono come vivere qualcosa che è traducibile in tutte le lingue, che è accessibile alla comprensione dei cuori di tutti gli uomini. Si sentono come circondati, i primi discepoli, da questa grandiosa visione che si dischiude loro dal futuro del

cristianesimo, si sentono come circondati dai futuri discepoli appartenenti a ogni popolo della Terra. E presentano che un giorno sarà dato loro il potere di calare gli annunci cristiani in parole comprensibili non solo a quanti siano loro immediatamente vicini nello spazio e nel tempo, appunto, ma a tutti gli uomini della Terra che in avvenire si faranno loro incontro.

Era questo ciò che in termini di sentimento, di contenuto interiore dell'animo, si presentava ai primi seguaci del cristianesimo nella prima Pentecoste cristiana. Le spiegazioni però che vengono date sulla base dell'autentico esoterismo cristiano, e che sono state rivestite di immagini, dicono questo: lo spirito, quello che viene altresì chiamato Spirito Santo, quello spirito che ha mandato la sua forza quaggiù sulla Terra allorché nella Terra il Cristo Gesù ha fatto entrare il suo spirito, e che una prima volta è riapparso quando Gesù è stato battezzato da Giovanni Battista, quel medesimo spirito, in una forma diversa, in forma di molteplici luminose lingue di fuoco, è poi disceso sulle singole individualità di coloro che per primi avevano compreso il Cristo. Di questo Spirito Santo si parla a noi ancora, nella Pentecoste, in una forma del tutto particolare. Rendiamo dunque presente alla nostra anima il significato della locuzione «Spirito Santo» così come la intendono i Vangeli. Ma, in generale, come si parlava dello spirito nei tempi antichi, anche in quelli che hanno preceduto la predicazione cristiana?

Dello «spirito», anticamente, si parlava sotto molti aspetti, sotto uno però in particolare. Vigeva una concezione che oggi viene nuovamente legittimata dalle nostre conoscenze scientifico-spirituali: quando un uomo, attraverso la nascita, entra nell'esistenza che si dipana fra nascita e morte, il corpo in cui la sua individualità si incarna viene determinato in duplice modo. Questa corporeità umana deve infatti adempiere sostanzialmente a un duplice compito. Con la nostra corporeità noi siamo uomini in generale; con questa stessa corporeità, tuttavia, siamo in primo luogo uomini di questo o di quel popolo, di questa o di quella stirpe, di una famiglia o di un'altra.

Nei tempi antichi che hanno preceduto la predicazione cristiana era ancora poco diffuso il senso di quella che possiamo chiamare «l'umanità in generale», quel senso di appartenenza comune che sempre più è presente nei cuori degli uomini dall'inizio della predicazione cristiana, e che ci dice: «Tu sei uomo insieme con tutti gli uomini della Terra!» Tanto più, invece, era diffuso il senso dell'appartenenza di ogni singolo uomo a un singolo popolo, o a una singola stirpe.

Ritroviamo questo modo di sentire anche nella nobile religione dell'India antica, dove si esprime nella credenza che possa essere un vero indiano solo chi sia tale per consanguineità. Lo stesso principio era largamente condiviso – anche se è accaduto più volte che lo trasgredissero – dagli appartenenti all'antico popolo ebraico, prima dell'avvento del Cristo Gesù. Era membro del suo popolo, secondo la loro concezione, solamente l'uomo che vi fosse stato immesso da genitori appartenenti entrambi a quel popolo, ossia consanguinei.

Vi è sempre stato, però, anche il senso di qualcos'altro. È bensì vero che presso tutti i popoli, anticamente, chiunque si sentiva in maggiore o minor misura membro di una stirpe, parte del popolo, e anzi, quanto più risaliamo indietro, fino a un passato lontanissimo, tanto più intenso si presenta questo sentimento di non essere affatto una individualità isolata, ma il membro di un popolo. A poco a poco, tuttavia, si è imparato a sentirsi anche individui, singole individualità umane dotate di facoltà umane individuali. Erano questi i due principi che venivano sentiti in qualche modo all'opera nell'umanità, nella sua dimensione esteriore: l'appartenenza al popolo e l'individualizzazione propria del singolo uomo.

Ora, le forze inerenti a questi due principi venivano differenzialmente ascritte all'uno o all'altro dei genitori. Il principio per cui si apparteneva innanzi tutto al proprio popolo, per cui si era innanzi tutto membri di una comunità, era considerato eredità materna. Della madre, secondo il modo di sentire corrispondente a queste antiche concezioni, si diceva che

predominasse in lei lo spirito del popolo. La madre era ricolma dello spirito del popolo, e trasmetteva al figlio l'universale principio umano di appartenenza al popolo. E del padre si diceva che fosse portatore e tramite del principio che conferiva all'uomo soprattutto le qualità individuali, personali. Quando perciò un uomo, attraverso la nascita, entrava nell'esistenza, si poteva dire — anche secondo l'antico popolo ebraico dell'epoca precristiana, ripetiamo — che egli fosse una personalità, una individualità, grazie alle forze del padre. La madre invece era ricolma, in tutto il proprio essere, dello spirito agente nel popolo, e questo spirito trasmetteva al figlio. Della madre si diceva dunque che in lei dimorasse lo spirito del popolo. E, corrispettivamente, dello spirito per lo più si diceva che dai regni spirituali inviasse quaggiù all'umanità le sue forze facendole affluire nel mondo fisico, nell'umanità, attraverso le madri.

Ora però, in seguito all'impulso del Cristo, intervenne una nuova concezione, una concezione secondo cui allo spirito del quale si parlava in passato, allo spirito del popolo, sarebbe dovuto subentrare uno spirito che, seppure affine a esso, sarebbe stato di gran lunga superiore, uno spirito che avrebbe significato per l'umanità intera ciò che lo spirito antico significava per i singoli popoli. Era questo lo spirito che sarebbe stato comunicato all'umanità, e l'avrebbe colmata della forza interiore per cui si sarebbe detto: «Io sento di appartenere non più soltanto a una parte dell'umanità, ma all'umanità tutta intera; sono un membro dell'umanità intera, e tale diverrò sempre più!» Questa forza, capace di effondere in tutta quanta l'umanità l'elemento universalmente umano, venne ascritta allo Spirito Santo. Così, lo spirito che si manifestava nella forza fluente dallo spirito del popolo nelle madri si innalzò, da spirito, a Spirito Santo.

Colui che avrebbe dovuto recare agli uomini la forza necessaria per sviluppare sempre di più, nell'esistenza terrena, l'elemento universalmente umano, non poteva che dimorare, lui per primo, in un corpo trasmessogli per la forza dello Spi-

rito Santo. Proprio questo era il senso dell'annuncio ricevuto dalla madre di Gesù. E il Vangelo di Matteo ci fa sapere come Giuseppe – del quale ci vien detto che era un uomo pio, ossia, secondo l'uso antico del termine, un uomo fermamente convinto che quando avesse avuto un figlio questi sarebbe nato dallo spirito del suo popolo –, ci fa sapere dunque come Giuseppe rimanga sgomento nell'apprendere che la madre del suo figliolo era impregnata, o meglio, per rendere l'esatto significato del termine nel nostro linguaggio, era «compenetrata» dalla forza di uno spirito che non era solo spirito del popolo, ma era lo spirito dell'umanità universale! E Giuseppe non crede di poter avere comunione con una donna prossima a partorirgli un figlio che porterà in sé lo spirito dell'umanità intera, anziché quello spirito al quale, nella sua pietà, egli era devoto. Si propone allora, come sta scritto, «di lasciarla in segreto». E solo dopo aver ricevuto anch'egli dai mondi spirituali una comunicazione che gliene dà la forza, può risolversi ad accettare un figlio da quella donna, compenetrata e colmata dalla forza dello Spirito Santo.

Questo spirito dunque è creativamente all'opera quando, con la nascita di Gesù di Nazareth, fa affluire le proprie forze nell'evoluzione dell'umanità. E ancora è all'opera in quell'atto grandioso che si compie con il battesimo amministrato da Giovanni nel Giordano. Adesso comprendiamo in che consista la forza dello Spirito Santo: è la forza destinata a innalzare sempre più l'uomo da tutto ciò che lo differenzia e lo isola verso ciò che ne farà un membro dell'umanità intera diffusa su tutta la Terra, verso ciò che agirà quale vincolo amico fra un'anima e l'altra, del tutto indipendentemente dal corpo in cui ognuna dimorerà.

Di questo stesso Spirito Santo ci viene anche detto però che nella festa di Pentecoste si riversa, attraverso un'altra manifestazione, nelle individualità di coloro che per primi avevano compreso il cristianesimo. Nel battesimo a opera di Giovanni, lo spirito ci si presenta nell'immagine della colomba.

Ma ora compare un'immagine diversa: l'immagine delle lingue di fuoco. È un'unica figura, una colomba, quella in cui lo Spirito Santo si manifesta al battesimo; nella festa della Pentecoste, si manifesta in una molteplicità di singole lingue di fuoco! E ognuna delle lingue di fuoco è ispiratrice delle individualità, di ogni singola individualità dei primi seguaci del cristianesimo. Che cosa dice dunque alla nostra anima questo simbolo pentecostale?

Soltanto dopo che il portatore dello spirito universale umano ha agito sulla Terra, dopo che il Cristo ha fatto risolvere i suoi ultimi involucri nell'universo, dopo che la natura unitaria degli involucri del Cristo si è trasfusa quale unità nell'esistenza spirituale della Terra, ecco, soltanto allora dai cuori di coloro che hanno compreso l'impulso del Cristo può scaturire la capacità di parlare di questo impulso, di agire secondo questo impulso. Con l'Ascensione, l'impulso del Cristo quale si era manifestato negli involucri esteriori si immerge nel mondo spirituale unitario; riemerge, dieci giorno dopo, dai cuori delle singole individualità, dai cuori di coloro che per primi hanno compreso questo impulso. E grazie al fatto che il medesimo spirito che aveva agito nella forza dell'impulso del Cristo è ricomparso in forma molteplice, grazie a questo, i primi seguaci del cristianesimo sono divenuti i portatori e gli annunciatori del messaggio del Cristo, ponendo con ciò all'inizio dell'evoluzione del cristianesimo quel simbolo potente che ci dice: così come i primi discepoli – ciascuno di essi – hanno accolto l'impulso del Cristo, così come hanno potuto accoglierlo in forma di lingue di fuoco ispiratrici delle loro anime, così voi tutti, se vi sforzate di comprendere l'impulso del Cristo, potrete individualizzarne le forze, potrete accoglierlo nei vostri cuori, potrete accogliere forze che vi faranno agire sempre più compiutamente secondo questo impulso.

Una immensa speranza può scaturire per noi da questo simbolo, che è stato posto allora all'inizio del cristianesimo. E l'uomo potrà sentire, quanto più si perfezionerà, che lo Spi-

to Santo parla dalla sua stessa interiorità, nella misura in cui il suo pensiero, il suo sentimento e la sua volontà di uomo siano compenetrati da questo Spirito Santo, che nel proprio scindersi, nel proprio farsi molteplice, è altresì spirito individuale entro ogni singola individualità umana. Onde lo Spirito Santo, per noi uomini, per la nostra evoluzione avvenire, è lo spirito di una evoluzione verso l'uomo libero, verso la libera anima umana. Lo spirito della libertà è all'opera in quello spirito che si è effuso sui primi seguaci del cristianesimo nella prima Pentecoste cristiana, lo spirito del quale lo stesso Cristo Gesù ha indicato la proprietà essenziale dicendo: «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi».

Solo nello spirito l'uomo può divenire libero. Finché dipende dalla corporeità nella quale il suo spirito dimora, rimane schiavo di questa corporeità. Può divenire libero solo in quanto si ritrovi nello spirito e, muovendo dallo spirito, si renda padrone di ciò che è in lui. Il «divenire liberi» presuppone il ritrovarsi in se stessi come spirito. Il vero spirito, nel quale possiamo ritrovarci, è lo spirito umano universale, in cui riconosciamo la forza dello Spirito Santo che penetra in noi con la Pentecoste, e che dobbiamo generare in noi stessi, facendo sì che giunga a manifestarsi. Così, per noi, il simbolo pentecostale si trasforma nel nostro più grande ideale, quello della libera evoluzione dell'anima umana verso una individualità compiutamente libera.

Questo, più o meno oscuramente, lo sentivano anche coloro che hanno in qualche modo contribuito, senza esserne affatto chiaramente coscienti ma sulla base di un'ispirazione, alla istituzione della festa di Pentecoste in un determinato giorno dell'anno. Il calcolo delle date festive ha in effetti un senso incredibilmente profondo, e chi non riesce a percepire la saggezza che anche in questo calcolo è operante capisce ben poco del mondo. Consideriamo le tre feste del Natale, della Pasqua e della Pentecoste. Il Natale, come festa cristiana, cade in un giorno preciso dell'anno. È fissato una volta per sem-



pre in quel dato giorno di dicembre. Lo celebriamo ogni anno nella stessa data. Per la Pasqua è diverso. La Pasqua è una festa mobile, la cui data viene fissata in base alla posizione degli astri nel cielo: la prima domenica dopo il plenilunio che segue all'equinozio di primavera è Pasqua. Per calcolare la data della Pasqua, l'uomo deve rivolgere lo sguardo alle vastità del cielo, dove gli astri percorrono la loro orbita e da dove ci annunciano le leggi del cosmo. È una festa mobile la Pasqua, come nella singola individualità umana è variabile il momento in cui si desta la forza dell'uomo superiore munito di una superiore coscienza, la forza utile a liberare l'individuo dalla sua ordinaria umanità inferiore. Così come la Pasqua, a seconda degli anni, cade ora in un giorno ora in un altro, così nel singolo individuo, a seconda del suo passato e della forza del suo impegno, cade ora prima ora dopo il momento in cui egli acquista questa consapevolezza: posso trovare in me la forza per far sì che da me nasca l'uomo superiore!

Il Natale invece è una festa fissa. È la festa di quando, terminato il corso dell'anno, per l'uomo sono cosa passata il fiorire e lo sfiorire della natura, tutte le gioie legate allo scaturire e al fluire delle forze naturali. L'uomo vede allora l'esistenza terrestre nello stato di sonno, in cui essa custodisce sepolta entro di sé la forza dei nuovi germi; la natura esteriore si è ritirata, insieme con tutte le forze generative che vi risiedono. Proprio quando il mondo sensibile, il mondo esteriore, vede manifestarsi al minimo queste forze generative, quando la Terra stessa mostra come a un certo punto le forze spirituali si ritirino per raccogliersi in vista dell'annata seguente, quando la natura esteriore è più che mai in silenzio, proprio allora, nella festa del Natale, l'uomo deve suscitare in sé il pensiero che v'è per lui una speranza, ch'egli non solo è congiunto con le forze della Terra che adesso, nel tempo del Natale, sono in silenzio, ma è congiunto altresì con forze mai silenti, con quelle forze che non dimorano sulla Terra soltanto, ma nei regni spirituali. Tale è la speranza che deve nascergli nell'anima quando

egli vede la Terra, diciamo così, addormentarsi. Deve scaturire dal più profondo dell'anima questa speranza, e nello spirito dev'esservi luce mentre nella natura fisica esteriore la tenebra è più fitta. Dalla simbologia del Natale l'uomo è chiamato a rammentarsi, innanzi tutto, di essere legato con le forze del suo io al proprio corpo terrestre, così come tutte le manifestazioni della natura intorno a lui sono legate al ciclo annuale della Terra. La festa del Natale è fissata nello stesso momento in cui, ogni anno, la Terra si addormenta: in quel momento l'uomo deve rammentarsi dunque che è legato a un corpo, ma anche che non è condannato al legame con questo corpo soltanto, che può far nascere in sé la speranza di trovare la forza necessaria per divenire, entro di sé, un'anima libera. Il significato del Natale, quindi, noi lo riconosciamo in questo richiamo a rammentarci del nostro legame con il corpo e, insieme, della nostra aspirazione ad affrancarci dal corpo.

Dipende però dal nostro impegno la maggiore o minore tempestività con cui riusciremo a sviluppare le forze nelle quali ci è dato sperare, e dalle quali saremo ricondotti verso il mondo spirituale, verso i cieli. Su questo deve portarci a riflettere la simbologia della Pasqua.

La festa della Pasqua ci deve ricordare che noi non disponiamo solamente delle forze che ci vengono dal nostro corpo, e che pure sono anch'esse forze divino-spirituali; ci deve ricordare che invece, in quanto uomini, noi possiamo innalzarci al di sopra della Terra. Dunque, la Pasqua è la festa che ci rammenta quella forza che dovrà presto o tardi destarsi entro di noi. Ed è una festa mobile, la cui data è stata messa in rapporto con la posizione degli astri. L'uomo deve giungere a ricordarsi di quel che può essere levando lo sguardo al cielo, per vedere come gli sia possibile affrancarsi totalmente dall'esistenza terrestre ed elevarsi al di sopra di essa.

Sta nella forza di cui saremo provvisti la possibilità della nostra libertà interiore, della nostra interiore liberazione. Allorché sentiremo entro di noi che possiamo elevarci al di so-

pra di noi stessi, allora ci sforzeremo di realizzare effettivamente questa possibilità. Allora vorremo rendere libero il nostro uomo interiore, vorremo reciderne in qualche modo il legame con l'uomo esteriore. Certo, seguiranno a dimorare nel nostro uomo esteriore, ma diverremo pienamente consapevoli della profonda forza spirituale dell'uomo interiore. E dipenderà poi dal momento in cui ci saremo resi conto di poter liberarci, dipenderà da questa Pasqua interiore la possibilità di giungere anche al momento della Pentecoste, quando riempiremo lo spirito che si sarà ritrovato in se stesso di un contenuto che non è di questo mondo, ma viene dai mondi spirituali. Solo questo contenuto veniente dai mondi spirituali ci può rendere liberi. Esso è la verità spirituale della quale il Cristo dice: «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi!»

Perciò la festa della Pentecoste dipende dalla Pasqua. È una conseguenza della Pasqua: la festa della Pasqua è fissata in base alla posizione degli astri, la Pentecoste deve seguire a essa dopo un determinato numero di settimane, quasi come un suo necessario effetto.

Vediamo così, riflettendovi a fondo, la saggezza che opera fin nella determinazione delle date di queste feste. Vediamo che queste feste sono collocate nel corso dell'anno secondo un ordine preciso, necessario, e che ci prospettano di anno in anno quello che, come uomini, siamo stati, quello che siamo, e che possiamo diventare. Se sappiamo concepirle a questo modo, esse diventano per noi, in quanto feste che ci collegano con tutto il passato, qualcosa che è stato posto nell'umanità come impulso perché possiamo procedere oltre. La Pentecoste specialmente, così intesa, ci arma di fiducia, di forza e di speranza, se sappiamo come potremo venire trasformati nell'anima col nostro diventare successori dei primi che hanno compreso l'impulso del Cristo, e che per questo si sono resi degni di ricevere le lingue di fuoco effuse su di loro. La prospettiva di ricevere lo Spirito Santo si staglia prodigiosamente davanti al nostro occhio spirituale, nel momento in cui intendiamo

la Pentecoste anche come festa dell'avvenire. Ma per questo dobbiamo imparare altresì a comprenderla in senso veramente cristiano. Dobbiamo imparare a comprendere che cosa dicesero, innanzi tutto, quelle potenti lingue di fuoco, quelle potenti ispirazioni pentecostali. Quali accenti risuonavano poderosi dal «fragore» che si era prodotto, stando a quell'immagine che viene prospettata alle nostre anime come immagine pentecostale della prima Pentecoste cristiana? Che voci erano quelle che in una meravigliosa armonia, nell'armonia delle sfere, dicevano: «Avete avvertito la forza dell'impulso del Cristo, voi, i primi a comprenderlo! E la forza del Cristo, in ciascuno di voi, si è trasformata a tal punto in una forza dell'anima, che l'anima di ciascuno è divenuta capace di vedere il Cristo, di vederlo presente, dopo l'evento del Golgota. Con tale potenza l'impulso del Cristo ha agito su ciascuno di voi!»

L'impulso del Cristo è però un impulso di libertà. I suoi effetti, nel senso più autentico della parola, non si manifestano quando esso agisce al di fuori dell'anima umana. Gli autentici effetti dell'impulso del Cristo appaiono solo con il suo farsi attivo nell'anima umana individuale. E coloro che per primi avevano compreso il Cristo si sentirono chiamati dall'evento di Pentecoste ad annunciare quel che era nelle loro anime, quello che nelle rivelazioni e nelle ispirazioni delle loro anime si era a essi rivelato come contenuto dell'insegnamento del Cristo. A costoro il Cristo dava la forza di suscitare nelle proprie anime la parola che dovevano annunciare come messaggio cristiano. Divenendo coscienti che nella sacra preparazione cui si erano dedicati prima della Pentecoste aveva agito l'impulso del Cristo, essi si sentirono chiamati, dalla forza di questo impulso del Cristo attivo in loro, a far parlare entro di sé le lingue di fuoco, lo Spirito Santo individualizzato, e a mettersi in cammino annunciando il messaggio del Cristo.

Coloro che avevano compreso in questo modo il senso dell'evento di Pentecoste non soltanto riconoscevano come tali le parole del Cristo, quelle che il Cristo aveva pronuncia-

te, ciò che dal Cristo avevano udito, ma giunsero a riconoscere come parole del Cristo anche ciò che scaturisce dalla forza di un'anima alla quale sia dato sentire entro di sé l'impulso del Cristo. Lo Spirito Santo dunque si effonde, individualizzato, in ogni singola anima umana che sviluppi entro di sé la forza di sentire l'impulso del Cristo. E per quest'anima, allora, si rinnova la parola: «Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo!»

Allora, quanti si sforzano seriamente di comprendere l'impulso del Cristo possono anche sentirsi chiamati, per come questo impulso ne sprona i cuori, ad annunciare la parola del Cristo, che pure in ogni epoca dell'umanità dovrà suonare sempre nuova, sempre diversa. Lo Spirito Santo non è stato effuso quaggiù perché ci tenessimo fermi alle poche parole dei Vangeli, quelle enunciate nei primi decenni del cristianesimo appena fondato; lo Spirito Santo, piuttosto, è stato effuso perché il messaggio del Cristo potesse comunicare di volta in volta cose sempre nuove. A mano a mano che le anime umane procedono da un'epoca all'altra, da un'incarnazione all'altra, cose sempre nuove dovranno esser dette loro. O forse le anime, procedendo da incarnazione a incarnazione, dovrebbero essere costrette a udire, come annuncio del Cristo, sempre le stesse parole, quelle che vennero dette quando esse si trovavano incarnate in corpi che erano coevi alla temporanea comparsa del Cristo sulla Terra? Nell'impulso del Cristo è insita la forza che permette di parlare agli uomini di ogni tempo, sino alla fine del ciclo terrestre. Ma proprio per questo è stato necessario l'evento che ha reso possibile annunciare il messaggio del Cristo, in ogni epoca, nella forma adatta alle anime umane ogni volta più avanti nel loro percorso. E se noi sentiamo tutta la forza e la potenza dell'impulso pentecostale sentiremo anche l'obbligo di prestare ascolto a quella parola: «Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine dell'evoluzione terrestre!» Se ci facciamo colmare dall'impulso del Cristo, potremo continuare a udire attraverso ogni epoca la parola suscitata alle origini

del cristianesimo dal suo fondatore, la parola che il Cristo rivolge a ogni epoca, perché in ogni epoca egli sarà con gli uomini, udibile per chi vorrà udirlo.

Noi concepiamo dunque la forza dell'impulso pentecostale come qualcosa che ci conferma nella visione di un cristianesimo in continuo sviluppo, di un cristianesimo che ci offre continuamente nuove rivelazioni. Consapevoli come siamo di annunciare con l'odierna scienza dello spirito le parole stesse del Cristo che ci giungono dai cori spirituali, a quanti vogliono conservare il cristianesimo nella sua forma primitiva diciamo: siamo noi quelli che davvero comprendono il Cristo, perché comprendiamo il vero senso della festa di Pentecoste.

Sentendoci chiamati a trarre dal cristianesimo sempre nuovi tesori di saggezza, ne estrarremo quelli che siano confacevoli, appunto, all'anima che seguita a evolversi da incarnazione a incarnazione.

Sconfinata è la pienezza del cristianesimo, sconfinata la sua ricchezza; non sempre tuttavia gli uomini sono stati adeguati a questa pienezza e a questa ricchezza sconfinite durante i secoli nei quali si è cominciato ad annunciare il cristianesimo. Quanta presunzione ci sarebbe oggi nell'affermare che l'umanità è già matura abbastanza per comprendere il cristianesimo in tutta la sua pienezza e in tutta la sua infinita grandezza! La vera umiltà cristiana sta unicamente nel riconoscere che l'ambito della saggezza cristiana è illimitato, ma limitata, da principio, è la capacità umana di recepire questa saggezza, capacità che tuttavia diverrà col tempo sempre più piena e matura.

Guardiamo ai primi secoli cristiani, anzi, oltre ancora fino al nostro tempo. È un grande, potente impulso, è il più grande che l'umanità abbia conosciuto nel corso della sua evoluzione terrestre, quello che ci è stato dato con l'impulso del Cristo. Potrà rendersene conto chiunque impari a conoscere l'evoluzione terrestre nelle sue leggi fondamentali. Ma, con tutto ciò, v'è una cosa che non bisognerebbe dimenticare: fino a og-

gi, solo la minima parte di ciò che l'impulso del Cristo contiene è stata compresa. In quasi due millenni di evoluzione cristiana, ciò che è contenuto nel cristianesimo esoterico – e che solo per quanti hanno trovato accesso a questo cristianesimo è potuto divenire una dottrina occulta – non ha potuto essere integrato nella vita esteriore, exoterica. Non ha potuto esservi integrata, per esempio, quella che solo nell'epoca attuale è possibile annunciare come una verità cristiana: la reincorporazione dell'uomo, o in altri termini la sua reincarnazione. E se noi in quest'epoca annunciamo la reincarnazione siamo consapevoli, proprio richiamandoci al senso della Pentecoste qual è stato illustrato oggi, che si tratta di una verità cristiana la quale attualmente è comunicabile anche in forma exoterica alle anime umane divenute più mature, ma non poteva essere comunicata alle anime ancora immature nei primi secoli della predicazione cristiana.

Non avremo fatto granché se ci limiteremo a mostrare, sulla scorta di qualche passo, che l'idea della reincarnazione è presente anche nel cristianesimo. Da tutti gli avversari della scienza dello spirito che si definiscono cristiani possiamo apprendere quanto poco si sappia, nel cristianesimo exoterico, della reincarnazione. Solo questo si sa: la scienza dello spirito insegna una qualche dottrina della reincarnazione! Tanto basta alla gente per dire che si tratterà di una dottrina indiana, o buddhista. Si ignora che è il Cristo vivente, oggi, il vivente maestro che dai mondi spirituali insegna la reincarnazione. Si crede che all'umanità possano essere comunicate solo dottrine vecchie, codificate da tempo. L'idea della reincarnazione, come quella del karma – della quale ci occuperemo nei prossimi giorni –, è qualcosa che non ha potuto finora trovare posto nel cristianesimo exoterico. La pienezza della verità contenuta nel cristianesimo non poteva essere palesata all'umanità se non a poco a poco, in piccole parti, l'una dopo l'altra.

Ma l'impulso del Cristo, che non è un'astratta dottrina, bensì una forza da sperimentare nel più profondo dell'anima,

comporta come tale degli effetti. Proprio se lo mettiamo in rapporto con la dottrina della reincarnazione possiamo comprendere quali siano questi effetti. È noto che solo pochi secoli prima della nascita del cristianesimo ha preso forma, più a oriente, una vera e propria *dottrina*: la dottrina del grande Buddha. E mentre la forza e l'impulso del cristianesimo si sono propagati dall'Asia anteriore in direzione dell'Occidente, l'Oriente ha assistito a una vasta diffusione del buddhismo. Ora, del buddhismo sappiamo che include appunto la dottrina della reincarnazione. Ma come la intende?

Il buddhismo si presenta, per chi conosce i fatti, come l'ultimo prodotto di dottrine e rivelazioni antecedenti. Racchiude pertanto in sé tutta la grandezza dei tempi più antichi. Rappresenta come un'estrema conseguenza della saggezza primordiale dell'umanità, nella quale era contenuta anche la dottrina della reincarnazione. Ma che veste assume questa dottrina nel buddhismo, nei suoi insegnamenti? Ebbene, qui l'uomo guarda alle incarnazioni attraverso le quali è passato, e guarda alle incarnazioni attraverso le quali dovrà ancora passare. Che l'uomo sia destinato a vivere attraverso un seguito di incarnazioni è una dottrina, per il buddhismo, assolutamente exoterica. Non si parli di un'astratta eguaglianza fra tutte le religioni! In verità esistono profonde differenze fra di esse, differenze enormi, come ad esempio fra il cristianesimo, che per secoli e secoli è rimasto estraneo all'idea della reincarnazione, e il buddhismo exoterico, che di questa idea si è sempre nutrito e ha sempre vissuto. Non si possono quindi mettere insieme le cose astrattamente, ma ci si deve attenere al mondo della realtà. Per il buddhismo, che l'uomo sia destinato a fare continuamente ritorno sulla Terra è una certezza. Ma a questo destino il buddhista guarda dicendosi: «Combatti ciò che ti spinge a reincarnarti, perché il tuo compito sta nel reprimere al più presto la sete di sempre nuove incarnazioni, e nel vivere, liberato del tutto dalle incarnazioni terrene, in un regno spirituale!»



Dunque, il buddhismo guarda bensì alle incarnazioni umane destinate a susseguirsi; ma la sua aspirazione è che ci si doti di quante più forze possibile per sottrarsi quanto più in fretta possibile a queste incarnazioni. Manca qualcosa al buddhismo, e la sua dottrina exoterica sta a dimostrarlo. Quello che manca è un impulso, potremmo dire, talmente forte da poter crescere sempre più compiutamente entro l'uomo, un impulso che porterebbe anche il buddhista a dirci: «Continuino pure le incarnazioni!» Grazie all'impulso del Cristo, noi possiamo far sì che le esperienze e le vicende vissute all'interno delle incarnazioni ci arricchiscano sempre di più. Ricaviamo una forza, dall'impulso del Cristo, che può accrescere sempre più il portato di queste incarnazioni. Permeate il buddhismo – o ciò che in esso è vera dottrina della reincarnazione – con l'impulso del Cristo, e avrete un nuovo elemento, che darà un senso nuovo alla Terra durante l'evoluzione dell'umanità!

E ora, dall'altra parte, il cristianesimo: anche per il cristianesimo l'impulso del Cristo, come la reincarnazione per il buddhismo, è un contenuto exoterico. Ma questo impulso, nei secoli finora trascorsi, il cristianesimo come lo ha concepito? Senza dubbio il cristiano exoterico vede in esso qualcosa di infinitamente perfetto, che deve vivere entro di lui come il grande ideale al quale avvicinarsi sempre di più. Ma quanta presunzione mostrerebbe il cristiano che pensasse di poter disporre in una sola incarnazione delle forze per portare a pieno sviluppo il germe che l'impulso del Cristo è capace di suscitare! Quanta presunzione ci vorrebbe per credere che saremmo in grado di fare abbastanza per dispiegare l'impulso del Cristo in una vita soltanto! Perciò, il cristiano exoterico dirà: «Noi, ecco, varcheremo la soglia della morte; poi, nel regno spirituale, avremo l'opportunità di evolverci ulteriormente, e, là, di portare a ulteriore sviluppo l'impulso del Cristo». Per il cristiano exoterico, quindi, alla morte segue una vita spirituale dalla quale non si farà più ritorno sulla Terra. Ma può un cristiano exoterico, convinto com'è che alla vita sulla Terra segua un'e-

sistenza entro un regno spirituale, comprendere l'impulso del Cristo? No, non lo comprende! Se lo comprendesse, infatti, non crederebbe mai di poter cogliere i frutti di questo impulso in una vita spirituale che segua definitivamente alla morte, senza ritorno sulla Terra.

Affinché l'opera del Golgota si potesse compiere, affinché si potesse realizzare la vittoria sulla morte, il Cristo stesso ha dovuto calarsi in questa vita terrena, e lo ha dovuto fare proprio per portare a compimento qualcosa che solamente sulla nostra Terra può essere sperimentato e vissuto. Per questo il Cristo è disceso sulla Terra: perché la forza dell'opera compiuta nel mistero del Golgota doveva agire sugli uomini viventi nel corpo fisico. La forza del Cristo, da principio, può infatti agire soltanto su uomini che sono nel corpo fisico. E dopo che l'uomo, nel corpo fisico, ha ricevuto la forza del mistero del Golgota, l'impulso del Cristo potrà continuare ad agire anche quando l'uomo avrà varcato la soglia della morte. Mediante l'azione dell'impulso del Cristo, tuttavia, nell'uomo si perfezionerà solo quel tanto ch'egli avrà saputo assimilare di questo impulso durante la sua vita fra nascita e morte. Un passo avanti, in questo processo di assimilazione e perfezionamento, l'uomo dovrà compierlo una volta ritornato sulla Terra. E solo nel corso di successive vite terrene egli potrà imparare a comprendere ciò che vive nell'impulso del Cristo. Mai e poi mai l'uomo riuscirebbe a comprendere l'impulso del Cristo se visse una volta soltanto sulla Terra; questo impulso, invece, deve condurci attraverso ripetute vite terrene, poiché è la Terra il luogo ove comprendere, facendone esperienza, il mistero del Golgota.

Dunque, il cristianesimo si fa comprensibile soltanto se alla presuntuosa idea di poter vivere a fondo l'impulso del Cristo in un'unica incarnazione se ne sostituisce un'altra: quella che solo attraverso ripetute vite terrene l'uomo può perfezionarsi tanto da vivere a fondo, entro di sé, l'ideale del Cristo. Ciò che ne avrà sperimentato, egli potrà poi portarlo nell'alto

del mondo spirituale. Ma potrà portare là nell'alto solo quel tanto che avrà compreso quaggiù, sulla Terra, di quell'impulso che proprio sulla Terra doveva giungere a manifestarsi come il più importante contenuto di tutta la vicenda terrestre.

Vediamo così che dovrà essere questa la prossima rivelazione spirituale destinata a integrare il cristianesimo: una concezione della reincarnazione che nasce dal cristianesimo stesso. Se comprendiamo questo, riconosceremo che cosa significhi oggi per noi, operanti nel campo della scienza dello spirito, la coscienza che ci deriva dalla rivelazione pentecostale. Significa che possiamo legittimamente aderire a quella rivelazione, che possiamo legittimamente sentire come si rinnovi, per noi, la rivelazione di quella forza che era insita nelle lingue di fuoco posatesi un tempo sui primi discepoli del Cristo.

Molte delle cose di cui abbiamo recentemente parlato nel nostro movimento possono riaffiorare quest'oggi davanti alla nostra anima. Possiamo in qualche modo pensare a una conciliazione di Oriente e Occidente, delle due grandi rivelazioni, la cristiana e la buddhista. Possiamo vederle confluire spiritualmente l'una nell'altra. E la retta comprensione del pensiero pentecostale cristiano ci permette di considerare fondata una confluenza di queste due religioni, le massime oggi esistenti sul globo terrestre. Ma due rivelazioni di tale grandezza non si possono conciliare sulla base semplicemente di impulsi esteriori: non ne uscirebbe che qualcosa di teorico. Chi mai volesse prendere ciò che finora è stato offerto dal cristianesimo e ciò che finora è stato offerto dal buddhismo, e poi fondere il tutto in una religione nuova, non procurerebbe all'umanità un nuovo contenuto animico, ma confezionerebbe soltanto una teoria astratta, incapace di scaldare l'anima di chiunque. Perché possa avverarsi qualcosa di simile devono intervenire nuove rivelazioni. Ed è questo, per noi, ciò che risuona quale annuncio della conoscenza dello spirito, annuncio che oggi, certo, è percepibile solamente da quanti abbiano conseguito, attraverso la disciplina scientifico-spirituale, la maturità necessa-

ria per far parlare entro di sé il Cristo, che sarà con noi sino a quando la Terra avrà fine. Ma abbiamo parlato anche del fatto che ci troviamo in un'epoca importante dell'evoluzione dell'umanità: ancor prima che sia trascorso questo secolo, abbiamo detto, scaturiranno nell'anima umana forze nuove, che porteranno l'uomo a sviluppare una sorta di chiaroveggenza eterica grazie alla quale, per alcuni individui, si rinnoverà come per un processo naturale l'evento che Paolo ha vissuto davanti a Damasco. Così che il Cristo ritornerà manifestandosi in una veste eterica alle accresciute forze spirituali dell'uomo. Di ciò che Paolo ha veduto davanti a Damasco diverrà partecipe un numero sempre maggiore di anime. E nel mondo si percepirà allora che la scienza dello spirito è come il preannuncio della rivelazione di una rinnovata, metamorfosata verità dell'impulso del Cristo. La comprenderanno, questa nuova rivelazione, soltanto coloro i quali credono che la fresca corrente di vita spirituale in cui una volta e per sempre il Cristo si è riversato rimarrà vivente per tutti i tempi. Chi non vuole crederlo, predichi pure un cristianesimo invecchiato. Chi crede invece alla realtà dell'evento pentecostale, e la comprende, acquisterà anche coscienza del fatto che ciò che ha avuto inizio con l'annuncio cristiano seguiterà sempre più a svilupparsi, che troverà sempre nuovi accenti per parlare all'umanità, che sempre continueranno a esistere i mondi animici individualizzati dello Spirito Santo, le lingue di fuoco, e che con fuoco e impulso sempre rinnovati l'anima umana potrà sperimentare e vivere l'impulso del Cristo.

Potremo credere nel futuro del cristianesimo, se davvero comprendiamo il messaggio della Pentecoste. E ci apparirà allora davanti, con una forza che sarà forza presente e operante nella nostra stessa anima, quella potente immagine! Sentiremo il futuro come lo hanno sentito i primi discepoli sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, se davvero vogliamo rendere vivente nelle nostre anime qualcosa che non conosca i confini tracciati fra le diverse parti dell'umanità, e che parli una lin-

gua comprensibile a tutte le anime sulla Terra intera. Sentiremo la pace, l'amore, l'armonia che spirano dal messaggio della Pentecoste. E sentiremo la nostra festa di Pentecoste vivificata da questo messaggio, nel quale coglieremo un pegno della nostra speranza di libertà e di eternità.

Essendo lo spirito individualizzato quello che sentiremo destarsi nella nostra anima, si desterà entro di noi la più importante proprietà dello spirito: la sua infinità. Partecipando della realtà spirituale, l'uomo potrà divenire cosciente della propria immortalità ed eternità. E nel messaggio pentecostale noi avvertiremo appieno la potenza di parole antichissime, che gli iniziati hanno seguitato uno dopo l'altro a trapiantare nelle diverse lingue, e che ci rivelano il senso della saggezza e dell'eternità. Coglieremo in esse un messaggio pentecostale tramandato di epoca in epoca, tramandato con parole che oggi soltanto possono risuonare exotericamente, perché tutta l'umanità le comprenda:

*Essere affianca essere nei campi dello spazio,  
essere segue a essere nei vortici del tempo.  
Se persisti nei campi dello spazio, nel vortice del tempo,  
tu allora sei, o uomo, nel regno delle cose periture.  
Ma l'anima tua le sovrasta potentemente  
se, avendone presagio o cognizione, scruta il non perituro  
di là dai campi dello spazio, di là dai vortici del tempo.\**